

Don Felice Sciosciamocca creduto guaglione 'e n'anno

da un atto unico di Antonio Petito



regia Francesco Pennacchia

con Andrea Carnevale, Silvia Signorini, Lorenzo Mori, Francesco Pennacchia, Angelo Romagnoli

scene e costumi Marco Caboni **luci** Silvia Bindi **realizzazione oggetti di scena** Ion Preda

si ringrazia Claudio Morganti

produzione laLut, Centro Warburg Italia, Festival della Val D'Orcia–Festival Internazionale di Montalcino, Festival Voci di Fonte

in collaborazione con Comune di Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corte dei Miracoli

Pulcinella, ormai vecchio e malandato, si ritrova a dover contrastare l'amore tra sua figlia Rita e il giovane Don Felice e tutti i trucchi e i sotterfugi di cui si era fatto promotore nelle farse precedenti, ai danni del vecchio padre di turno, questa volta vengono orditi ai suoi danni, per opera degli stessi innamorati.

La comicità nasce, come sempre nella farsa, a partire da una condizione umana ridotta ai minimi termini, angosciata dalla miseria più nera, da una fame atavica e dalla cronica paura della morte; ne consegue una continua oscillazione tra il *tragico* e il *comico* che, in questo spettacolo, dà vita a figure che si dibattono tra un incubo e l'altro fino ad un illusorio lieto fine.

Nelle farse di Antonio Petito è presente l'eco di una comicità italica primordiale, legata ai bisogni primari, con una spiritualità accesa e il bisogno di scherzare continuamente con la morte. Alla fine dell'Ottocento, in un momento in cui la Commedia dell'Arte stava per essere dimenticata, il grande capocomico napoletano riuscì a rivitalizzare la maschera di Pulcinella, scrivendo un numero imprecisato di testi teatrali di scarsa rilevanza letteraria ma di enorme valore scenico. Petito ha letteralmente incarnato il "comico", e i suoi testi appaiono come vere e proprie partiture ad orologeria fondate su principi comici universali, riconoscibili non solo nei suoi immediati successori (Scarpetta, De Filippo, etc.).

Come i canovacci della Commedia dell'Arte, i testi di Petito non appartengono alla storia della letteratura: sono strumenti a disposizione dell'attore, come la maschera, il cui senso nasce nella pratica della scena. La farsa di Antonio Petito, incarnata nell'attore, viene prima della drammaturgia. La sua scrittura scarna supera la storicità di uno stile, e suggerisce una ricerca sul comico, oggetto di possibili riletture contemporanee.

Contatti Francesco Pennacchia francesco.pennacchia@lalut.org - +39 339 1587995

SCHEDA TECNICA

Compagnia: 5 attori, 1 costumista, 1 tecnico.

Durata: 1 ora ca.

Esigenze tecniche:

Spazio scenico 10 x 8 m.

Quintatura nera (da concordare a seconda del luogo)

Luci:

14 PC 1000w + bandiere+portagelatine

6 Par 1000w lampada CP60

4 SagomatoriETC 750w ottica da 36°

Referente tecnico **Silvia Bindi** labindi@libero.it +39 333 1697385